

Giornale di Sicilia 17 Gennaio 2010

Talpe, l'ultima parola è della difesa: "Cuffaro non favorì Aiello e un boss"

PALERMO. Quando esce dall'aula, poco prima delle due del pomeriggio di un sabato dal tempo incerto come l'esito del suo processo, Totò Cuffaro è proprio con la testa fra le nuvole. «Andrò all'udienza, certo - dice con aria assente l'ex presidente della Regione, oggi senatore dell'Udc - andrò ad ascoltare la lettura della sentenza». Poi se ne va con aria provata, assieme al fratello Silvio, sindaco del paese natio di entrambi, Raffadali, e a un gruppo di una quindicina di amici e simpatizzanti.

Ora l'appuntamento per il processo Talpe è per venerdì prossimo, forse sabato, se i giudici non chiuderanno la camera di consiglio in giornata: l'aula è il bunker di Pagliarelli, attrezzata per eventuali pernottamenti. È la stessa in cui, il 18 gennaio del 2008, dopo due giorni di camera di consiglio, Cuffaro fu condannato a cinque anni per favoreggiamento di singoli mafiosi e indagati per mafia e rivelazione di segreto delle indagini. Cuffaro, quel giorno di due anni fa, andò ad assistere alla lettura del dispositivo. Lui però non è scaramantico: «È un segno di rispetto nei confronti dei giudici. Andrò anche stavolta».

La terza sezione della Corte d'appello di Palermo ieri ha ascoltato la conclusione dell'ultima arringa: a parlare, per la seconda udienza, è stato uno dei difensori di Cuffaro, l'avvocato Nino Mormino. Ora la parola passa al collegio presieduto da Giancarlo Trizzino, a latere il relatore Ignazio Pardo e il consigliere Gaetano La Barbera. I pg Daniela Giglio e Enza Sabatino hanno chiesto di applicare all'imputato l'aggravante di avere agevolato l'intera Cosa nostra e la condanna a 8 anni.

Nel processo Talpe gli imputati sono 14: dodici persone e due imprese, la Atm e la Villa Santa Teresa, le società del principale protagonista della vicenda, che non è Cuffaro ma Michele Aiello, imprenditore di Bagheria che avrebbe avuto contatti e collegamenti con Bernardo Provenzano e che sarebbe stato il regista della rete di informatori che attingevano notizie riservate in Procura. Aiello, difeso dall'avvocato Sergio Monaco, in primo grado ebbe 14 anni, anche con l'accusa di associazione mafiosa. Alcune delle informazioni da lui ottenute sarebbero state sfruttate da «Binu» per proseguire una latitanza durata 43 anni.

Mormino, che assiste Cuffaro assieme ai colleghi Nino Caleca e Claudio Gallina Montana, ha chiesto di assolvere il senatore. L'ex governatore dovette dimettersi a seguito della condanna, quando era imminente la sua rimozione da parte del Governo nazionale. Secondo l'accusa, avrebbe consentito al boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro di scoprire una microspia piazzata in casa sua, e informato Aiello che due delle Talpe, i marescialli del Ros Giorgio Riolo (condannato a 7

anni in primo grado) e della Dia Giuseppe Ciuro (4 anni e 8 mesi anche in appello, in un altro processo) erano state individuate.

Per il primo episodio, sostiene Mormino, la soffiata fatta da Riolo al collega Antonio Borzacchelli (poi deputato regionale del Cdu-Udc, condannato a 10 anni in un altro processo) sarebbe diversa dalla notizia che Cuffaro avrebbe passato all'ex assessore comunale di Palermo Mimmo Miceli. Non ci sarebbe stata cioè la «catena» arrivata fino a Guttadauro. Questo episodio risale comunque al 12 giugno 2001: senza l'aggravante di mafia sarebbe già prescritto. Il secondo episodio, la soffiata fatta ad Aiello, non avrebbe gli elementi del favoreggiamento, perché Cuffaro avrebbe solo inteso evitare problemi per se stesso.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS